



Un Giappone (quasi) tutto da immaginare

Mostre Una curiosa mostra al Museo di etnografia di Neuchâtel per i 150 anni dell'amicizia tra Svizzera e Giappone

Marco Horat

La storia di questa esposizione ruota attorno a un personaggio illustre: Aimé Humbert nato a Neuchâtel nel 1819 e vissuto fino alla fine del secolo, dopo una vita fatta di importanti esiti professionali. Fu lui che nel 1864 siglò a Tokyo (allora si chiamava Edo) il primo Trattato commerciale e di collaborazione tra la Svizzera e l'Impero del Sol Levante. Nel 1862 Humbert era stato nominato Ministro plenipotenziario di Svizzera in Giappone e l'anno seguente era partito per Yokohama, uno dei pochi porti aperti agli stranieri, alla testa di una piccola delegazione, con lo scopo di preparare l'incontro per la firma. Per il Giappone un periodo fondamentale per la sua storia millenaria: il passaggio dall'epoca Edo all'era Meiji, come dire dalla tradizione alla modernità.

Le trattative andavano per le lunghe e così il nostro diplomatico ebbe modo di dedicarsi alla raccolta sul posto di una montagna di documenti su quel paese allora poco conosciuto: stampe, incisioni, fotografie e informazioni relative alla vita quotidiana della gente, all'economia, alla politica, alle arti. Non per assecondare un gusto estetico per l'esotismo o per la bellezza in sé (vedi le famose stampe di Hokusai, Hiroshige e soci), ma, cosa straordinaria per un non-etnologo, per documentare una realtà culturale e sociale diversa dalla sua. E sicuramente, bisogna pur dirlo, per l'interesse politico ed economico che la sua missione comportava. Al suo rientro pubbli-

cherà su una rivista francese e poi in volume da Hachette nel 1870, un libro fondamentale per la conoscenza del Giappone di allora: *Le Japon illustré*, due grossi tomi ricchi di osservazioni di viaggio e di immagini. Ma non di immagini direttamente tratte dalla sua sconfinata raccolta (più di 3600 documenti iconografici): la curiosità sta nel fatto che buona parte delle illustrazioni sono incisioni su legno rielaborate a posteriori partendo da soggetti diversi che Humbert aveva indicato con precisione nelle sue note. In altre parole un processo tipo Photoshop moderno, che combina tra di loro temi presi da varie parti dentro un'unica scena, qualche volta stravolgendo le atmosfere originali; così che il risultato è al tempo stesso una rappresentazione della realtà ma anche frutto della fantasia e dell'interpretazione etnocentrica dell'artista. Di qui il titolo della mostra *Imagine Japan*. Per fare un esempio: una scena di mercato che un anonimo artista giapponese ha ritratto o fotografato, viene ripresa dall'incisore introducendo però la figura di un saltimbanco che ingoia una spada, da un samurai che passa tra la gente con il suo seguito o da un artigiano che lavora la creta, provenienti da altre stampe o fotografie.

Il Museo di etnografia di Neuchâtel possiede una gran parte di questi straordinari e fragili documenti che saranno infatti presentati a rotazione, sempre con poca luce e con solo 50 persone in sala alla volta per questioni di

umidità dell'aria. Li espone ora al pubblico unitamente a un'altra collezione *sui generis* frutto della passione di un moderno collezionista neocastellano: quella che si rifà agli inconfondibili cartoni animati *made in Japan* che tanta influenza hanno avuto sulla cultura giovanile di tutto il mondo in questi decenni. Anche qui gioca un ruolo importante la passione per oggetti apparentemente poco rilevanti quali le tavole di celluloidi sulle quali sono stati dipinti gli sfondi per disegni animati che forse abbiamo visto anche noi in televisione prima che il digitale prendesse il sopravvento. Una volta utilizzate, queste immagini venivano praticamente buttate via... fino a quando qualcuno ha cominciato a raccoglierle e a catalogarle forse per amore verso la giovinezza perduta. Anche in questo caso emerge un Giappone immaginario che si sovrappone a uno realistico. In effetti si tratta delle due facce di una stessa medaglia: quella del passato e quella del presente viste con gli occhi della cultura popolare e soprattutto della fantasia interpretativa, che costituiscono un elemento di continuità: nei Manga di oggi si riflettono le stampe colorate dell'800, ovviamente in una diversa prospettiva: la vita di una città, il lavoro, la famiglia, gli eroi (dai samurai agli Ufo-robot) e via dicendo.

Ad accomunare le due sezioni della mostra le reciproche influenze tra le due visioni e culture. Humbert era partito per il Giappone con occhiali



ideologici normali per quel tempo: credeva nella tecnica: uno dei regali per il Tenno era un orologio Girard Perregaux che doveva sancire il passaggio al nostro sistema di misurazione del tempo, in un paese che contava le ore in modo diverso; così tra parentesi si poteva avviare l'esportazione in Giappone di orologi svizzeri! Egli credeva nella superiorità dell'Europa e della religione cristiana (era calvinista), in un sistema portatore di progresso tecnico e benessere. Dal paese del Sol levante era tornato con qualche dubbio in più e qualche certezza in meno, da persona

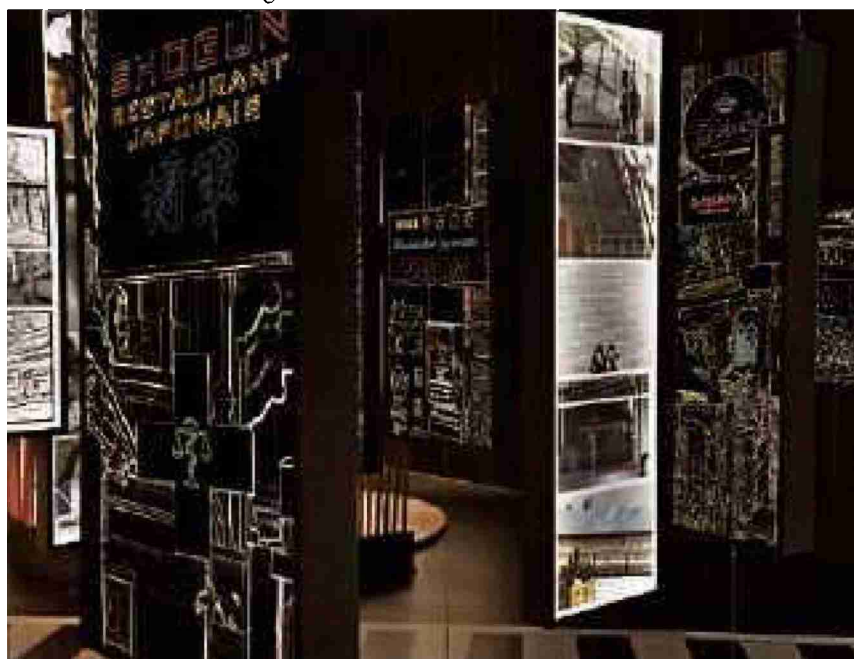
sensibile e di grande cultura quale era. E con qualche visione premonitrice, come traspare da alcune citazioni tratte dal suo libro che fanno da filo conduttore alla mostra. Forse non si sarebbe meravigliato più di tanto vedendo sfrecciare sulle nostre strade Kawasaki e Toyota e un sacco di gente con una Canon a tracolla. Come pure venendo a sapere che un artigiano di Corcelles forgia pregiate spade katana che vende in tutto il mondo, che a La Chaux-de-Fonds esiste un frequentato monastero zen da trent'anni, che i tatuaggi sono diventati una moda dilagante anche in

Svizzera e che a mezzogiorno possiamo mangiare sushi.

Accompagna la mostra un finalmente agile catalogo di piccole dimensioni, ben strutturato e illustrato, che riporta i testi di Humbert e approfondisce alcuni temi evocati nelle sale del MEN.

Dove e quando

Imagine Japan, Neuchâtel, Museo di etnografia MEN. Orari: 10.00-17.00; lunedì chiuso. Fino al 26 aprile 2015.
www.men.ch



La sezione della mostra dedicata alla città comprende opere di Olivier Christinat, Homme Bleu, Nicolas Sjoestedt e Julien Glauser.